

**LA TRINITÀ - ESPERIENZA DI DIO**

1. Gli articoli che presentiamo in questo numero monografico della nostra rivista nascono da un seminario svolto a Grottaferrata, il 24 e 25 marzo dello scorso anno, che ha segnato il punto di partenza di una seconda tappa del lavoro che coinvolge, da alcuni anni, un gruppo di teologi impegnati a vario titolo nella ricerca e nell'insegnamento, in diversi Paesi d'Europa. Come si ricorderà, «Nuova Umanità» ha già pubblicato gli Atti di un precedente seminario: *Teologia e carisma dell'unità*<sup>1</sup>. Muovendo dai risultati allora raggiunti e seguendo la metodologia messa a punto in quella sede, è stato spontaneo rivolgersi al cuore della teologia cristiana: il mistero di Dio Uno e Trino rivelato in Gesù Cristo, con l'intenzione di approfondire ciò che a proposito di esso scaturisce, per il pensiero e la prassi, dal carisma dell'unità.

Ovviamente, un primo momento di riflessione comune e di scambio dialogico non poteva non riguardare due essenziali punti di riferimento: da un lato, la rilettura di ciò che in merito ci viene dalla tradizione teologica; dall'altro, l'esame del contesto contemporaneo. Senza pretesa di esaustività, si sono perciò voluti lanciare alcuni colpi di sonda in entrambe le direzioni, profitando delle competenze e delle sensibilità dei partecipanti, e rimandando invece a un successivo momento l'esame dell'apporto specifico del carisma dell'unità.

Ciò non toglie che, di fatto, l'orizzonte entro cui si è pensato in dialogo, rivisitando la tradizione e leggendo il presente, fosse

<sup>1</sup> «Nuova Umanità», XXII (2000/6), n. 132.

proprio quello dell'esperienza che si realizza grazie al carisma dell'unità: nella consapevolezza di quel circolo virtuoso che, a partire dall'oggi della fede vissuta, ci permette di accedere alla sua sorgente sempre viva e sempre nuova, nonché al suo creativo tramandarsi lungo la storia, per ritornare poi all'oggi ricchi di tale memoria e con ciò più consapevolmente aperti alla profezia di «quanto lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap* 2, 7).

2. La lettura della tradizione teologica ha inteso evidenziare alcuni momenti peculiari della ricezione e dell'espressione della verità trinitaria testimoniata dalla Sacra Scrittura. Ci ha confortati in questa scelta, e nella sua pratica esecuzione, la costatazione del puntuale attuarsi, nella storia del dogma e della teologia, della promessa fatta da Gesù stesso agli apostoli, nei discorsi dell'ultima cena: lo Spirito di verità «vi guiderà alla verità tutta intera» (*Gv* 16, 13). La penetrazione della rivelazione, infatti, è opera dello Spirito Santo per la mediazione consapevole e creativa delle diverse membra del Corpo di Cristo, nell'esercizio comunionale dei loro rispettivi carismi e ministeri. Essa si attua progressivamente e come tale può essere ricostruita attraverso una rilettura compiuta anch'essa nello Spirito. Tale rilettura, in particolare, può così riuscire a evidenziare non solo alcuni dei momenti di luce che hanno segnato il cammino, ma anche il filo d'oro che l'uno all'altro li lega facendone intuire la direzione e la logica di sviluppo.

D'altra parte, la metodologia teologica di cui si è cercato insieme di fare esercizio, attraverso il dialogo inteso come luogo che accoglie ed esprime la presenza attuale del Cristo risorto che interpreta le Scritture (cf. *Lc* 24, 32), ha permesso di cogliere una dinamica dell'approccio alla verità trinitaria di Dio che ci è parsa determinante, in modi diversi ma convergenti, sia per la rivelazione raccolta nella Scrittura sia per la sua successiva tradizione. Dio, infatti, si dà a conoscere attraverso l'esperienza che di Sé Egli stesso suscita, mediante le sue Parole e gli Eventi di salvezza che diventano uno e si consumano in Cristo Gesù, il Verbo di Dio fatto carne.

Di qui il titolo che raccoglie le ricerche: *Trinità - esperienza di Dio*. L'immagine trinitaria di Dio, in realtà, prima di essere una

dottrina, è il nome che la fede della Chiesa ha dato all'esperienza di Dio fatta a partire da Gesù Cristo crocifisso e risorto, nella partecipazione comunitaria al suo rapporto d'amore con il Padre nello Spirito Santo. Parlare di esperienza di Dio, a proposito della Trinità, vuol anzi significare, in definitiva, che la Trinità stessa è, per così dire, il nome dell'esperienza che Dio stesso fa di Sé: è cioè la sua vita, in cui gratuitamente Egli introduce gli uomini e, mediante essi, la creazione intera.

3. Questa consapevole metodologia permette, innanzi tutto, un approccio peculiare alla comprensione della rivelazione di Dio testimoniata sia nel Primo sia nel Nuovo Testamento, come cercano di mostrare i primi due contributi contenuti nel presente fascicolo. Ciò che grazie ad essi viene in rilievo è appunto la dinamica, teologica e antropologica insieme, dell'evento rivelativo.

Venendo alla storia della teologia, un posto di rilievo lo si è riconosciuto a Ireneo di Lione, che, per la sua stretta vicinanza alla testimonianza apostolica, coglie ed esprime dall'interno della fede il "ritmo" dell'esperienza trinitaria di Dio che giunge a pienezza in Gesù Cristo. Senza tralasciare un significativo riferimento alla grande lezione teologica e mistica insieme dei Padri Capadoci, ci si è poi concentrati sullo sviluppo della teologia occidentale.

In quest'ultima risulta senz'altro decisivo il *De Trinitate* di Agostino, che – è essenziale notarlo – muove e resta costantemente fedele a un'ispirazione carismatica che vuole tenere insieme la contemplazione del mistero di Dio e l'esperienza di esso nell'esistenza umana, sia personale che comunitaria, anche se non senza una significativa tensione tra le due, a livello almeno di espressione concettuale.

Seguono un raffronto tra il concetto e il metodo di teologia elaborati da san Tommaso come partecipazione alla *scientia Dei et beatorum*, con il concetto e il metodo di teologia vissuti ed elaborati a partire dal carisma dell'unità; e uno sguardo sulla Riforma, con particolare attenzione ai temi – decisivi per la ripresa e il rinnovamento della teologia trinitaria del '900 – dell'abbandono di Cristo in croce e della sua discesa agli inferi.

4. Una seconda serie di contributi sposta l'attenzione al contesto contemporaneo dell'esperienza di Dio, con le sue notti e le sue derive, le sue attese e le sue promesse, tentando di esso, innanzi tutto, un discernimento nella luce dello Spirito. Significative, in tal senso, e in certo modo sorprendentemente vicine, le testimonianze di un poeta veggente come G. Trakl, tanto caro a M. Heidegger, e di Teresina di Lisieux, che Giovanni Paolo II ha riconosciuto "dottore della Chiesa" a motivo della sua *scientia amoris* forgiata nel crogiuolo oscuro della prova della fede. Due giovani vite, recise nel loro fiorire, quasi profezia di una nuova primavera.

È vedendo il nostro tempo con questi occhi – che ci pare trovino luce nuova di sguardo grazie al carisma dell'unità – che si può poi abbozzare una diagnosi teologico-culturale del nostro tempo; una proposta pastorale, nutrita di esperienza vissuta, di una rinnovata mistagogia della fede come incontro col Dio trinitario; e una rilettura dell'esperienza di Dio come attesa e compimento dell'esperienza umana che tutte le altre esperienze illumina e orienta: l'esperienza dell'amore.

Quest'ultimo contributo, del teologo anglicano Callam Slipper, così come il precedente sulla teologia della Riforma, del teologo riformato Stefan Tobler, illustrano tra il resto, insieme alla ricchezza che può venire dall'apporto delle differenti tradizioni teologiche, alcune significative linee di sintonia e convergenza nel cammino ecumenico verso la piena unità.

5. Una parola a proposito dell'esperienza di Dio come Trinità, che caratterizza il carisma dell'unità di Chiara Lubich. Essa – come si è detto – non ha trovato direttamente spazio in questo primo momento della ricerca, ma ne ha costituito, per dir così, il "luogo teologico" e la chiave di lettura. Cerchiamo di esplicitarne almeno alcuni essenziali tratti.

Se si leggono i testi più incisivi, quanto a densità, che danno conto di questa esperienza, colpiscono i continui rimandi alla Trinità. Questi testi non sono stati certamente scritti con la consapevolezza – e tanto meno con l'intenzione – di fondare un nuovo pensiero trinitario. Sono piuttosto espressioni di una vita comuni-

taria frutto di una luce carismatica, dono di Dio per plasmare gli strumenti di una nuova realtà ecclesiale.

Questo dono cade però su un terreno preparato. Si tratta dell'impegno a *vivere la Parola di Dio*, in comunione con la Chiesa, che ha segnato i primi anni del nascente movimento: anni, dunque, di contatto diretto e vitale con la rivelazione che parla ai cuori e alle menti in ogni epoca, e che dispensa i suoi tesori in modi sempre sorprendenti e tuttavia antichi come il vangelo. Nella nostra rivista si è già dato spazio a questo argomento: basti ricordare gli articoli di Fabio Ciardi<sup>2</sup> che descrivono la centralità della Parola di Dio in questa spiritualità comunitaria e le sue conseguenze nella sequela cristiana e nella ricerca teologica. Ricordiamo soltanto un'espressione di Chiara, che descrive così i primi anni del movimento: «Tutto il nostro impegno consisteva nel vivere la Parola. La Parola di Dio entrava profondamente in noi tanto da cambiare la nostra mentalità. (...) E in noi provocava una rievangelizzazione».

Quali gli elementi di questa rievangelizzazione? Basterebbe in fondo una sola realtà per esprimerli, se fosse compresa in tutta la sua profondità: *amore*. Erano, infatti, le parole sull'amore di Dio e del prossimo quelle su cui lo Spirito Santo concentrava l'attenzione, mentre la guerra faceva da sfondo. Vivere l'amore in tutta la concretezza vissuta e proposta da Gesù, portava Chiara e le sue prime compagne a scoprirla la forza, non solo come motore di una vita ben diversa da quella fino ad allora vissuta, ma anche come chiave ermeneutica per penetrare esistenzialmente la Scrittura. La si scopriva espressione di una storia d'amore di Dio con gli uomini, e si trovava sotto ogni sua frase *questo amore* che ci parla, ci attrae, ci vuole salvare e c'invita a essere noi pure espressione d'amore – per grazia di Dio – nei confronti del mondo che ci circonda.

6. Ma di quale amore si tratta? «Che cos'è l'amore?». A questa domanda, postale ancor prima della nascita del movimento,

<sup>2</sup> In «Nuova Umanità», XVIII (1996/5), n. 107, pp. 517-533; XIX (1997/1), n. 109, pp. 31-51; XIX (1997/3-4), n. 111-112, pp. 387-407.

Chiara risponde spontaneamente: «*Gesù crocifisso*»<sup>3</sup>. L'intuizione si precisa nel gennaio 1944, grazie a un episodio certamente provvidenziale<sup>4</sup> in cui Chiara, dalla risposta di un sacerdote, comprende che il massimo dolore di Gesù è stato quello espresso nel grido «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», e che esso, essendo il culmine della sua passione, è anche il culmine dell'amore con cui Egli si dona agli uomini.

Se, dunque, l'abbandono di Gesù sulla croce esprime l'amore massimo di Dio per noi, è da esso e in esso che si comprende che cos'è l'amore. Rispondere con la propria vita a tale dono, non è solo questione di gratitudine nell'accoglierlo o di pietà nell'adorazione – pur santa – di questo centrale mistero di salvezza: ma significa vivere, in Lui e con Lui, *lo stesso stile d'amore* nella comunità cristiana e nei confronti di ogni persona, anzi, di tutto il mondo così travagliato e oppresso. Chiara e le sue prime compagne scoprono con stupore la forza di questo amore, capace di unire persone tanto diverse tra loro in un corpo vivo, in quell'unità divina chiesta da Gesù al Padre (cf. *Gv* 17, 21): unità che rispecchia (realmente!) la stessa vita delle divine Persone.

Vivere in Gesù Abbandonato la sua stessa vita significa vivere in un continuo passaggio pasquale. Lui, il Figlio di Dio, non ha «considerato un tesoro geloso» (*Fil* 2, 6) la sua unità col Padre, ma l'ha offerta, morendo, per l'umanità: per poi riprenderla, gloriosa e popolata di tutti i redenti, nella risurrezione. Vivere la sua vita significa esser pronti – in Lui e grazie a Lui – a questo stesso passaggio dalla morte alla vita, in ogni momento e in tutta concretezza: saper perdere, ad esempio, ciò che si pensava di possedere in termini di unione con Dio e conoscenza di Lui, per attendere da Dio, quando e come Lui avrebbe voluto, un'unione nuova e una nuova conoscenza.

Chiara chiamò questo passaggio «*perdere Dio per Dio*»: per esempio, perdere il Dio in sé (nella preghiera, nell'unione personale) per il Dio nei fratelli, oppure perdere l'esperienza di Dio

<sup>3</sup> Episodio da lei stessa raccontato in «*GEN*», 6 (1972), n. 11.

<sup>4</sup> Raccontato per esteso nel libro *L'unità e Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984, pp. 51-53.

vissuta nell'attimo presente per un'esperienza di Dio non ancora a portato di mano. Capi che non poteva esserci unità vera se non quella tra persone che vivono questo passaggio pasquale sempre rinnovato, che vivono – come affermava – scegliendo sempre di nuovo Gesù Abbandonato come *unico Sposo* della vita. Dove si viveva in questo modo, si faceva l'esperienza del Corpo mistico di Cristo attuato, si capiva che l'*unità* – altra parola-chiave della spiritualità nascente e testamento di Gesù – racchiudeva in sé una carica nuova di esperienza e presenza di Dio, talvolta un anticipo quasi di Paradiso, pur in mezzo al mondo con tutti i suoi dolori e le sue contraddizioni.

7. Da qui un'altra intuizione: se questo passaggio dalla morte alla vita – alcune volte più facile, altre più travagliato, e in ogni caso insidiato dal peccato, ma sempre fonte di vita nuova – si vivesse non nelle nostre condizioni segnate dal tempo e dallo spazio, ma fosse simultaneo e immediato, allora non conoscerebbe l'esperienza del dolore e sarebbe ricco solo d'Amore: sarebbe il Paradiso, luminoso, dinamico, sempre nuovo, affascinante. Sarebbe la vita di Dio: Dio stesso, che non solo si è donato a noi in Gesù fino alla morte, ma in Sé vive questa vita di Amore-passagio, di Amore-dono totale e reciproco.

Nell'abbandono di Gesù non si contempla unicamente l'atto redentore del genere umano – verità fondamentale del cristianesimo. In Lui scopriamo anche il compiuto e definitivo rivelarsi di chi è Dio. L'abbandono non mostra solo la misura estrema del suo amore, ma anche la sua natura più profonda: è il massimo non solo quantitativamente, ma qualitativamente. Dalla contemplazione di questo mistero non poteva non nascere e precisarsi, nella storia cristiana dei primi secoli, la fede in Dio-Amore che è Trinità: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. (...) Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4, 10.16). Dalla contemplazione di questo mistero deve nascere, anche oggi, ogni forma di autentica teo-logia.

Nel settembre 1949, dopo un'estate particolarmente ricca di luce di Dio, Chiara Lubich scrive una meditazione intitolata *Ho un solo sposo sulla terra*, dove dice che in Gesù Abbandonato «è tutto il Paradiso colla Trinità e tutta la terra coll'Umanità»<sup>5</sup>. Questa frase densa di significati offre un duplice messaggio: se vuoi capire la Trinità, vivi con Gesù Abbandonato, vivi Lui, abbandonati a Lui, ed entrerai nella logica dell'amore dove la “morte” coincide con la “vita”, il nulla con il Tutto, e dove ci si dona l'uno all'altro perdendosi per ritrovarsi; se vuoi capire l'uomo, non illuderti: solo in Lui avrai la chiave, non solo per penetrare negli abissi anche tenebrosi dell'esistenza umana (questo lo hanno fatto anche tanti pensatori e artisti assetati di luce), ma per riaffiorare al sole indicando all'uomo la «via nuova e vivente» (cf. *Eb* 10, 20) che conduce al Padre e ai fratelli.

In fin dei conti, l'intuizione di Gesù Abbandonato potrebbe riassumersi anch'essa in una piccola parola, del tutto semplice: *ama!* Guarda questo Dio che ama al punto da donare il suo stesso esser-Dio. Ama anche tu, e capirai. È un'unica parola, ma questo *ama!*, ormai, ha acquistato tutta la profondità del mistero della sofferenza umana e tutta la ricchezza della luce del Paradiso. Ci fermiamo qui, con questi rapidi cenni, sulla soglia di una realtà affascinante. Lasciamo l'approfondimento del legame tra Gesù Abbandonato e il mistero di Dio-Amore Trinità a un prossimo lavoro da condursi sulla base del carisma dell'unità, da una parte, e in dialogo con la tradizione teologica e filosofica, dall'altra.

PIERO CODA - STEFAN TOBLER

<sup>5</sup> C. Lubich, *L'attrattiva del tempo moderno. Scritti spirituali/1*, Città Nuova, Roma 1978, p. 45.